

IL CASO / PRIMA ALLA FINANZA POI AI SERVIZI

La squadra di 007 infedeli “Da Milano all'affaire Venezia erano le talpe della cricca”

VENEZIA. Un filo rosso lega i militari della Guardia di Finanza, i cui nomi, a vario titolo, sono finiti nelle carte dell'inchiesta sul Mose. Un filo che porta a Milano a metà degli anni Novanta, nel post Tangentopoli. E che conduce fin dentro le stanze dei servizi segreti italiani. Il primo nome, il più eccellente, il generale casertano in pensione Emilio Spaziante, ex comandante in Seconda, è stato arrestato con l'accusa di essere la "talpa" a libro paga del Consorzio Venezia Nuova di Giovanni Mazzacurati.

È lui che, dietro la promessa di un esoso pagamento da 2,5 milioni di euro (poi ne riceverà "soltanto" 500mila), si attiva con il comandante provinciale di Venezia per avere informazioni sullo stato delle indagini e la lista degli intercettati. «Con Spaziante sono entrato in contatto attraverso Meneguzzo (direttore della Palladium, azienda vicentina) — racconta nell'interrogatorio Mazzacurati — ci siamo visti al ristorante Splendid Suisse di Roma».

Spaziante in quell'occasione si presenta con Marco Milanese. I due si conoscono bene. Entrambi finanziari (Milanese è un ex), entrambi vicini all'ex ministro dell'Economia Tremonti, entrambi sono stati "Pollariani", cioè nella cordata che, all'interno della Guardia di Finanza, faceva riferimento a Niccolò Pollari, ex capo del Sismi. Spaziante, oltre ad essere stato comandante regionale della Lombardia, è stato capo del secondo Reparto del comando generale, l'intelligence della Finanza, e vice direttore del Dis. È un uomo che il mondo degli spioni lo conosce, e bene.

Alla tavolata romana partecipa anche Meneguzzo, che consiglia in quell'occasione Mazzacurati di dotarsi di un telefonino Blackberry «per non essere intercettato, ma io non riuscivo ad usarlo — racconta

ai magistrati l'anziano presidente del Consorzio Venezia Nuova — era molto complicato... questo cellulare ci è servito soltanto per fissare gli appuntamenti». L'11 giugno 2010 parte la prima verifica fiscale della Finanza sul Mose. Alle 9.12 del giorno dopo Spaziante chiama il generale Walter Manzoni, comandante provinciale di Venezia da cui dipende il Nucleo di polizia tributaria, il reparto che sta guardando nei conti del Consorzio.

«Lo scopo evidente è quello di attingere a notizie riservate». Il successivo 25 novembre Spaziante lo fa di nuovo. Chiama Manzoni, il quale «per fornire risposta alla sua richiesta — scrive il gip — richiede al gruppo che si occupa delle investigazioni un prospetto delle persone oggetto di intercettazione nel quale fosse specificato il numero di telefono ed indicando l'esistenza di eventuali intercettazioni ambientali».

L'ufficiale a cui arriva questa richiesta è il colonnello Renzo Nisi il quale però si insospettisce e, d'accordo con i pm che stanno indagando sul Mose, consegna a Spaziante la lista dei telefoni sotto controllo ma non la mappa delle intercettazioni ambientali. È così che poi riescono a capire qual era la partita che stava giocando, di nascosto, l'ex generale. Manzoni, che adesso è il comandante regionale della Puglia, al momento non è indagato, ma la sua abitazione è stata perquisita tre giorni fa nel cuore della notte.

Così come è stata perquisita quella di Mario Forchetti, generale di corpo d'armata in congedo e soprattutto attuale presidente del Comitato per la trasparenza sugli appalti in Lombardia, nominato dal presidente della Regione. E, guarda caso, anche lui con un trascorso nell'Aise, i servizi segreti esteri, anche lui uomo di Pollari.

(f.t. e f.v.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I GENERALI

Qui sopra Walter Manzoni, generale della Finanza come il suo collega Emilio Spaziante, nella foto in alto. Manzoni è indagato

